

Aprile 1951, un giovane regista calabrese bussa alla porta di Einaudi

# S.O.S AFRICO la sfida di Ruffo

La miseria degli aspromontani viene filmata e portata nel mondo: paesi senza strade, fognature, assistenza sanitaria. Nessuna casa da potersi definire tale



di Giovanni Scarfo

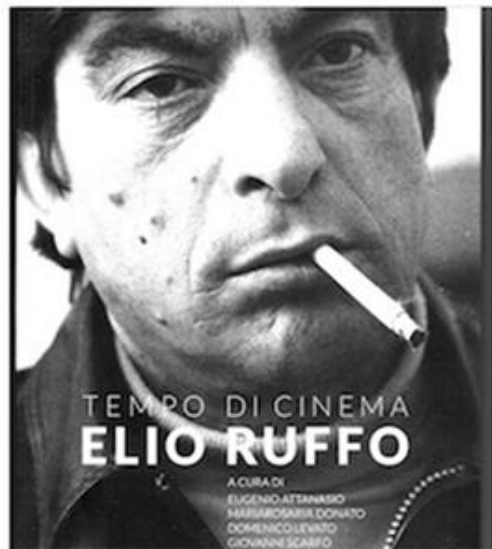
«Entrai per l'ingresso di via XX Settembre, con la "pizza" sottobraccio, un pomeriggio del mese di aprile del 1951. Venni introdotto dal Capo della Casa Civile del Presidente, attraverso enormi saloni e visitai il giardino sempre accompagnato dal mio ospite. Poi fu l'ora della proiezione. Nella sala Luigi Einaudi (nella foto in alto a destra) sedeva accanto a Donna Ida, entrambi attorniti dai rappresentanti della Casa, civile e militare, con le rispettive consorti. Fui colpito dall'aria sana, di buona famiglia senza pretese e senza

« Africo era un paese sperduto, sulle falde d'Aspromonte, dalla miseria secolare

« Alla fine della proiezione Donna Ida appariva commossa fino alle lacrime

ostentazioni che vi regnava. E di qui una distinzione più che signorile, una comunicativa che non poteva negare, agli illustri ospiti, l'adesione totale del visitatore e la sua franchezza nel parlare.

Africo era un paese sperduto, sulle falde dell'Aspromonte. In quel luogo, l'unico autentico moto di interessamento per una condizione di vita primitiva e disumana, certamente non "cristiana", era giunto dal Presidente della Repubblica. Senza strade, senza fognature, senza assistenza sanitaria, senza case minimamente possibili, Africo emanava un lezzo acuto, lungo i suoi vicoli



oscuri. E la secolare miseria del meridione doveva passare, ora, davanti agli occhi del liberale Einaudi, su d'uno schermo assai più vasto del piccolo quadro bianco installato nella sala del Quirinale. Alla fine della proiezione, Donna Ida appariva commossa fino alle lacrime. Il

Presidente mi chiese: "È proprio tutto così?" "Eccellenza, è peggio, molto peggio - risposi - ma non mi è stato possibile mostrare di più. Questi documentari, per recuperare almeno le spese, devono passare per una commissione di censura e per un comitato tecnico. Se sono sgra-

dità, la censura li ferma o il comitato tecnico o tutti e due insieme". Il Presidente rimase pensoso. Poi batté per tre volte il bastone sul tappeto.

È la parte finale dell'articolo che il regista calabrese Elio Ruffo scrisse per il *Paese Sera*, raccontando le vicissitudini (censure ministeriali e "paesane") che accompagnarono la realizzazione del documentario intitolato *S.O.S. Africo*, pubblicato nel libro curato dalla Cineteca della Calabria e presentato qualche mese fa a Roma.

"Raccontare di Elio Ruffo è per noi come riassumere la nostra storia di cercatori di tracce cinematografiche sul territorio iniziata nel 1999" scrivono i curatori del libro Eugenio Attanasio, Maria R. Donato, Domenico Levato ed io, Giovanni Scarfo; una ricerca che, in tutti questi anni, ha consentito di ricomporre un'identità cinematografica che, seppur debole, ha permesso di "far vedere" la storia della rappresentazione che il cinema ha dato della Calabria.

Elio Ruffo nasce a Reggio Calabria il 24 dicembre 1920. Figlio di Enrichetta Giuseppina Cordova, nobile di Palizzi, e di Gaetano Ruffo, avvocato (difensore tra gli altri di Giuseppe Masolino, dirigente della massoneria di Palazzo Giustiniani, fermo oppositore del fascismo e discendente da Gaetano Ruffo, uno dei cinque martiri di Gerace).

Laureato in Giurisprudenza, negli anni '40 risiede a Roma e sposa una nobile romana, con la quale avrà due figlie, Beatrice ed Enrica. Inizialmente si dedica all'attività giornalistica - *L'Umanità*, *Fotogrammi* - poi al cinema come aiuto di Mario Sequi (*Monastero di S. Chiara*, '49). Nello stesso anno debutta come regista con il documentario *S.O.S. Africo*, con il quale si fa notare dalla critica meritandosi un attestato di "impegno cinematografico". Passano cinque anni prima

che Ruffo possa realizzare il suo primo film a soggetto *Tempo d'amarsi*, girato tra San Luca e Bovalino e proiettato fuori concorso al Festival del Cinema di Locarno, anno 1955.

È, invece, del 1966, preceduto da altri documentari e scritti sul cinema, il suo secondo lungometraggio *Una rete piena di sabbia*, film-inchiesta sui problemi del Meridione, girato tra San Luca e la riviera ionica fino a Soverato, presentato fuori concorso al Festival del Cinema di Venezia e vincitore di un ambito riconoscimento alla rassegna cinematografica romana *Giove Capitolino*. Sono tanti purtroppo i film progettati da Ruffo che non hanno

« Eccellenza, è peggio, molto peggio, ma non mi è stato possibile mostrare di più

« Il Presidente rimase pensoso poi batté per tre volte il bastone sul tappeto

trovato una strada produttiva. Tra i principali: *L'attentato Zaniboni*, *Una famiglia del Sud* (ispirato alle vicende familiari del regista), *Il poggio e la speranza* (un cortometraggio sull'esilio di Pavese a Brancaleone Calabro), *Aspromonte: vendetta ed omertà* (sui contrasti tra un barone calabrese ed un italo-americano rientrato in Calabria per sfuggire alla giustizia americana). Nel 1972 riesce a realizzare le prime immagini del film *Borbioni '70* sulla scoperta del summit mafioso in Aspromonte; purtroppo la morte lo ha colpito la notte del 16 giugno '72, mentre riposava nella sua abitazione di Bovalino.

## I meridionali, mitomani per discendenza

Ruffo è fautore di una attività intellettuale "interventista", che guarda la Calabria dal suo interno e rivela al mondo intero le critiche condizioni sociali in cui si trovava - e si trova, purtroppo - soprattutto la Locride degli anni '50. Un modo di agire non condiviso dai calabresi, come del resto confermato dallo scrittore La Cava (foto piccola), che parla dei suoi coreggionali come di coloro "che, di fronte alla testimonianza sociale della propria terra, s'indignano come di un'offesa fatta loro direttamente, non nei riguardi di coloro che capogano o permettono quelle situazioni, ma nei riguardi di coloro che le denunciano". Una riflessione già testimoniata da Alvaro (foto grande) nei suoi *Diari*: "dei greci, i meridionali hanno preso il loro carattere di mitomani. E inventano favole sulla loro vita che è in realtà disadorna. A chi come me si occupa di dirne i mali e i bisogni, si fa l'accusa di rivelare le piaghe e le miserie, mentre il paesaggio, dicono, è così bello".

